

1Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». 2Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». 3Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. 4Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!». 5Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». 6Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. 7Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è pervertito. 8Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». 9Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. 10Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». 11Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? 12Perché dovranno dire gli Egiziani: "Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra"? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. 13Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"». 14Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

Oggi fermiamo il nostro sguardo per vedere a che punto è del cammino questo popolo di Israele. E il suggerimento ci viene dal parere di Dio su quel popolo: "è un popolo dalla testa dura". Ecco, dopo un bel tratto di cammino, quando ci si aspetta una fedeltà assodata, segno di fiducia e amicizia fondata, ci ritroviamo dinanzi al più grande scivolone. Una mancanza di pazienza si trasforma in mancanza di fede, in grande tradimento: "vedendo che Mosè tardava...". Che peccato! Di cammino ne avevano percorso, già avevano fatto in molti modi esperienza della cura di Dio per loro eppure... La storia del vitello d'oro non esprime tanto il desiderio di passare ad un'altra divinità: si intende invece dare a un Dio senza volto, che incute paura quando parla e quando tace, una forma elaborata dall'uomo. È il desiderio di farsi un Dio dal basso, come fanno tutti gli altri popoli. Insomma l'idolatria del popolo di Israele non sta nel cambiare Dio ma nel formare una immagine definita dalle mani, dai concetti circoscritti dalla mente umana. Il culto sembra essere un modo di controllare la divinità (si fanno dire delle messe, si fanno delle novene, si accendono candele...si prega per questo e si pretende qualcosa in cambio). La questione è costruirsi un Dio dal basso... mi colpisce che quel popolo senta un forte bisogno di divinità, un riferimento preciso. E sento in questo una grande distanza con l'uomo contemporaneo che vive come se Dio non ci fosse e diventa lui stesso e la sua opera ciò che va esaltato. Ma forse non siamo poi così distanti: ci ritroviamo dinanzi ad un Dio fatto

da mani di uomo. Ancora una volta tutto ciò ci aiuta a riguardare dentro il nostro rapporto con il Signore.

1. PAZIENTARE nei TEMPI di DIO

La questione del tempo, oggi più che mai, sembra essere cruciale: noi che siamo abituati al tempo di un click o di un WhatsApp, obbligati in questa epoca a rallentare il nostro tempo siamo messi alla prova sul tempo di Dio. Vorremmo avere noi la gestione del tempo, avere tutto sotto controllo con una agenda ben ritmata (a dire il vero mica male il vivere privi di agenda che sperimentiamo in questi mesi!); l'attesa del popolo di Israele mostra invece che i tempi di Dio non sono i nostri. Ma forse non lo sono perché è nel tempo che si educa alla fiducia, che cresce la fede, che aumenta il desiderio. Perché quel popolo, dentro il tempo sospeso in cui Mosè sale sul monte, non è in grado di attendere a sufficienza? Il credente non è uno che ha capito tutto, che vive privo di dubbi, che riesce in ogni momento a mettere Dio al primo posto, ma è uno che ha percepito che Dio è all'opera per lui e per il mondo intero. E che l'opera di Dio ha tempi suoi...un po' come l'opera dei genitori nei confronti dei figli: quante impazienze, quante incomprensioni... eppure da sempre erano all'opera per il bene dei figli!

Stare nel tempo di Dio permette alla fede di maturare e portare frutto: è attesa che riempie il desiderio.

2. UNA "CLASSE" CHE SI ACCONTENTA

Mi colpisce l'atteggiamento di Aronne... certo è assediato, tutto il popolo gli va contro. Eppure sembra capitolare in pochissimo, dimenticando facilmente i passi compiuti e accontentando il popolo... accontentarsi di accontentare! È il nostro rischio di adulti, educatori e genitori: accontentarsi di accontentare quei figli tanto desiderati da riporre in loro i nostri desideri... Come è faticoso, difficile e logorante ricercare i motivi delle richieste: non sempre è facile scoprire il perché di una richiesta, non sempre si è d'accordo ma forse possiamo recuperare nella vicenda di Aronne la ricerca del consenso e quella del bene. Proviamo a chiederci il perché aiuta a non fermarsi al consenso (che vuol dire accontentarsi di accontentare) ma spingersi verso il bene (che non è mai un accontentarsi... il bene è esigente!); a volte, come Aronne, facciamo l'esperienza del non avere le forze o dell'emergere della paura.

3. DIO A MODO MIO

È il titolo di un libro che parla della ricerca della fede tra i giovani... il rischio è di farci un dio a modo nostro, su misura. Come un vestito che togliamo dall'armadio all'occasione ma è ben diverso dalla pelle che vestiamo ogni giorno.

Forse qui sta una scelta da compiere e che ha il potere di dare forma alla vita: non accontentarsi di una fede del "me la sento o non me la sento" ... così si va poco lontano! Scegli di far aderire il vestito alla tua pelle, di attendere giorno per giorno i tempi di Dio e di avere tempi dedicati a Dio... forse è la strada per scoprire Dio a modo suo, a partire da ciò che lui dice di sé (proprio come avviene nelle relazioni), a partire dalla sua Parola. La Parola ci mette nella condizione di attendere Dio, di ricercare il bene, di scoprire Dio a modo suo... ben diverso dal farsi un dio con le nostre mani!